

Percorsi di ricerca

Working papers

Laboratorio di Storia delle Alpi – LabiSAIp

Redazione: V. Giannò, R. Leggero

*I contenuti degli articoli sono di intera responsabilità degli autori.
Essi non possono essere riprodotti senza la loro autorizzazione.*

*Gli articoli sono disponibili on-line all'indirizzo
www.labisalp.arc.usi.ch/it/pubblicazioni/working-papers*

*LabiSAlp, USI-Accademia di architettura, largo Bernasconi 2
CH-6850 Mendrisio
www.labisalp.arc.usi.ch*

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Paolo Barcella, <i>Giulio Zavaritt negli anni della modernizzazione bergamasca</i>	7
Marika Congestrì, « <i>La fortuna in usufrutto</i> ». <i>Gli anni della maturità di Giuseppina Negroni Prati Morosini tra fede, carità e impegno cattolico (1870-1909)</i>	17
Daniela Delmenico, <i>Le autorità comunali di fronte alle modifiche territoriali generate dal turismo alpino: il caso di Champéry (Vallese) e di Madesimo (Valchiavenna), 1870-1970</i>	27
Stefania Duvia, <i>Osti-mercanti in un'economia di frontiera (area alpina e subalpina centrale, XV-XVI secolo)</i>	39
Martino Laurenti, <i>Una prospettiva interna sul massacro dei valdesi del Piemonte (1655). Il memoriale del pastore Jean Léger</i>	49
Rolando Fasana, <i>Le mascherate invernali in un paese di emigranti: Schignano Intelvi e il suo Carnevale nei secoli XVIII e XIX</i>	65
Marino Viganò, <i>Archangeli Carevalensis Gestar[vm] Rer[vm] ill[vstrissimi] viri Magni Trivltii</i>	73

Giulio Zavaritt negli anni della modernizzazione bergamasca¹

Paolo Barcella

I.

Nel corso della seconda metà del Settecento, la famiglia Zavaritt si insediò nella provincia di Bergamo dove, come nel caso di altre famiglie di origini grigionesi e zurighesi, i suoi membri transitavano in ragione della propria attività di commercianti setaioli o pasticciieri². Con l'arrivo di Napoleone, e grazie ai processi politici e sociali che questi mise in atto, gli Zavaritt ebbero la possibilità di acquistare consistenti proprietà agricole mediante le quali esercitare la gelsibachicoltura. Contribuirono così alla formazione di quella comunità elvetico-riformata bergamasca che fino all'unità d'Italia avrebbe contato tra i suoi membri famiglie di ricchi possidenti terrieri attivi nella produzione, nella lavorazione e nel commercio della seta³. Questi imprenditori erano proprietari di fondi agricoli dotati di opifici – talvolta di piccole dimensioni – per le prime fasi di lavorazione del prodotto e, contemporaneamente, seguivano la commercializzazione e l'esportazione tra Europa e Asia.⁴ Accanto alla comunità di proprietari-imprenditori svizzeri, ne esisteva una analoga di origini bergamasche o di altre località lombarde. In generale, come ha scritto Gianluigi Della Valentina, la loro contemporanea presenza nel settore agricolo, manifatturiero e commerciale, faceva sì che

¹ Questo breve intervento riprende in parte i contenuti dell'articolo: P. Barcella, *Gli archivi per lo studio della comunità svizzera di Bergamo*, in «Archivio Storico Ticinese», 157, giugno 2015, pp. 124-136, al quale si rimanda per ulteriori riferimenti a proposito degli archivi delle famiglie svizzere giunte nella Bergamasca sette e ottocentesca.

² Significativa era anche la presenza di ticinesi, generalmente impiegati come capomastri, architetti o in varie attività edili ad alta specializzazione. Si veda *Svizzeri a Bergamo nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal '500 ad oggi: Campionesi a Bergamo nel Medioevo*, in «Arte e Storia», X, 44, settembre-ottobre 2009.

³ M. Gelfi, *Gli svizzeri della prima ondata. Il tessile a Bergamo dal XVIII secolo*, in *Svizzeri a Bergamo*, cit., pp. 152-157; E. Campi, *La comunione evangelica riformata di Bergamo*, in AA.VV., *Svizzeri a Bergamo*, cit., pp. 40-53; M.G. Girardet e T. Soggin, *Una presenza riformata a Bergamo. La comunità cristiana evangelica nel corso di due secoli*, Sestante, Bergamo, 2007; S. Honegger, *Johann Caspar von Orelli e gli Svizzeri di Bergamo*, in M. C. Ferrari, a cura di, *Gegen Unwissenheit und Finsternis. Johann Caspar von Orelli (1787-1849) und die Kultur seiner Zeit*, Chronos, Zurich, 2000, pp. 71-82; S. Honegger, *Gli svizzeri di Bergamo: storia della comunità svizzera di Bergamo dal Cinquecento e l'inizio del Novecento*, Junior, Bergamo, 1997; C. Martignone, *La comunità evangelica di Bergamo dal 1848 al 1880*, ACME, 1996, 2, pp. 27-70; Ead., *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXX, 1994; Ead., *La Comunità Evangelica di Bergamo: una collettività di imprenditori (1807-1903)*, in «Padania», II (1988), n. 4, pp. 47-56; L. Santini, *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche*, Claudiana, Torre Pellice, 1960.

⁴ N. Crepax, *Seta e cotone: due traiettorie industriali divergenti*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Fra Ottocento e Novecento. Il decollo industriale*, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, Bergamo, 1997, p. 105-158.

queste élites agrarie vestissero «panni a un tempo urbani e rurali, con una conseguente, peculiare sintesi dei due elementi, non solo di natura economica, ma anche sociale e culturale»⁵.

Gli Zavaritt acquistarono la casa che sarebbe diventata la residenza familiare principale per iniziativa di Ambrogio Zavaritt (1766-1832), il 6 marzo del 1801. Ambrogio la acquistò con atto del notaio Carrara, direttamente da Francesco Blondel, plenipotenziario dei francesi incaricato di rivendere le proprietà di ragione della mensa vescovile, con l'esclusione della residenza del vescovo in Città Alta⁶. E proprio nella casa di Gorle, Giulio Zavaritt nacque nel 1872, figlio di Giovanni (1837-1913) e di Rosina Frizzoni (1846-1921), anch'essa appartenente alla comunità dei riformati grigionesi.

Giulio venne presto affidato a delle balie perché la madre impazzì a seguito del parto e, dopo alcuni periodi trascorsi presso parenti lontano dalla casa coniugale nella vana speranza che rinsavisse, dovette essere ricoverata presso un istituto svizzero. Giulio, figlio unico e in sostanza orfano di madre, fu così educato dalla nonna Amalia Steiner (1814-1905), una donna forte, decisa e portata al comando⁷. Il padre Giovanni, invece, si presentava come un operoso imprenditore, dal carattere molto chiuso e complicato dalla cattiva sorte: oltre alle citate vicende della moglie, infatti, Giovanni dovette sopportare nel 1863 la morte di parto dell'unica sorella Annetta Adelaide (1843-1863), dal momento che i suoi altri fratelli Ambrogio Giovanni (1834-35), Ambrogio Maurizio (1841-1845) e Rosina Susetta (1846-47) non avevano raggiunto il quarto anno di età⁸.

II.

Alla nascita di Giulio, la provincia di Bergamo stava attraversando una fase di grande trasformazione. Nelle campagne buona parte della classe dirigente vi faceva fronte con atteggiamenti caratterizzati da un forte conservatorismo politico e sociale: un discreto numero di agrari si manteneva così legato alle pratiche tradizionali anche quando altrove, grazie agli sviluppi tecnologici, erano state superate da tempo. Per esempio, erano numerosi i possidenti che continuavano a preferire l'uso della vanga anche perché, almeno secondo alcuni di loro, aveva una funzione disciplinante sulla popolazione⁹. Ogni innovazione tecnologica, infatti, implicava un qualche grado di elevazione culturale della classe lavoratrice, aborrito dai possidenti conservatori che ne temevano la trasformazione in desideri di emancipazione e di ribaltamento dell'ordine sociale.

Tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, però, la crisi strutturale che colpì il settore serico impose una riorganizzazione produttiva i cui due portati principali furono l'innovazione tecnologica

⁵ G. Della Valentina, *L'agricoltura (1870-1945)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, cit., p. 17.

⁶ Una descrizione della residenza vescovile di Gorle è contenuta in: G. Petró, *Il castello vescovile di Gorle*, in «La Rivista di Bergamo», 1, 1995, pp. 12-21.

⁷ Amalia Steiner (battezzata Maria Wilhelmina Steiner) acquisì discreta notorietà (col nome Amalia Zavaritt) in Bergamasca, grazie alla sua opera di infermiera e di animatrice del Comitato della Croce Rossa di Bergamo. A proposito del locale comitato della CRI si veda l'introduzione a P. Barcella (a cura di), *Un medico a Caporetto. I diari di guerra di Ugo Frizzoni*, Pellegrini Canevascini-Sestante, Bellinzona-Bergamo, 2015.

⁸ Tutte le informazioni di carattere personale sono ricostruite a partire dall'analisi dei documenti conservati nell' Archivio Willi Zavaritt (AWZ) e dalle memorie di Willi Zavaritt (1939), raccolte da chi scrive nel corso di numerose interviste. Per una prima descrizione dell'archivio Zavaritt e di alcuni altri archivi della comunità elvetica si veda P. Barcella, *Gli archivi per lo studio della comunità svizzera di Bergamo*, cit.

⁹ G. Della Valentina, *L'agricoltura (1870-1945)*, cit., p. 41.

e la separazione della lavorazione della seta dall'attività agricola¹⁰. Con gli anni Settanta venne meno la vecchia struttura dell'economia serica: le filande aumentarono di dimensioni e, con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, di trasporto e di credito, la funzione del commerciante ricoperta dai setaioli perse di importanza.

Negli anni Ottanta la figura del coltivatore e quella dell'imprenditore si erano già distinte nel 90% dei casi. La razionalizzazione non portò tuttavia allo sviluppo di grandi concentrazioni industriali, che invece iniziavano a riguardare proprio negli stessi anni i cotonifici. Gli imprenditori della seta cercarono di mantenersi radicati al ruolo che avevano svolto nell'economia degli anni precedenti, continuando a investire i loro patrimoni in immobili e nell'attività creditizia. Raramente il capitale investito cercava sbocchi in altri settori industriali¹¹.

Così, mentre Giulio Zavaritt portava a termine gli anni della propria formazione scolastica e culturale, la struttura industriale della provincia si potenziava anche grazie al ruolo che acquisì il settore cotoniero, capace di sostituire rapidamente quello serico per importanza nella provincia. Se nella prima metà dell'Ottocento Giovan Battista Magno e da Giacomo Zuppinger – quest'ultimo svizzero di Mannendorf – installarono le prime industrie cotoniere, dopo l'Unità si assistette all'esplosione del settore, in gran parte sotto la spinta dell'emigrazione aziendale elvetica. Tra i centri più attivi spiccavano l'impresa Blumer di Nembro, la Caprotti e Güttinger di Scanzo, i cotonifici Legler e Hefty di Brembate di Sopra, Spoerry e C. di Albino, Zopfi di Ranica. Nel 1890 gli impianti che contavano più di 500 addetti erano cinque. La crescita procedette rapida, come dimostrano i dati relativi all'installazione delle caldaie a vapore e all'occupazione: sempre nel 1890, nella provincia si contavano 19 caldaie, mentre dieci anni più tardi erano ben 52; nel 1876 gli impiegati nel settore erano 1793, mentre nel 1896 11.165¹².

Tabella – Impiegati per settore nella provincia di Bergamo¹³

	1876	1891	1896	1903
Tessile	26783	29163	32787	36584
Chimica	-	264	289	510
Aliment.	-	2047	1980	4458
Meccanic.	-	604	693	395
Poligraf.	-	372	366	626

L'arrivo dei cotonieri svizzero tedeschi aveva peraltro significative implicazioni dal punto di vista della composizione interna alla comunità elvetico-riformata bergamasca. I vecchi commercianti setaioli grigionesi, insieme ad altre componenti protestanti della comunità (specialmente di origini francesi), si erano insediate nel Settecento, avevano rapporti forti con il territorio bergamasco di cui, per quanto nella forma di un'élite culturale ed economica, si sentivano parte; parlavano

¹⁰ C. Besana, *L'associazionismo imprenditoriale tra crisi agraria e prima guerra mondiale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, cit., p. 225.

¹¹ N. Crepax, *Seta e cotone: due traiettorie industriali divergenti*, p. 112.

¹² M. Vasta, *Un secolo di industria (1881-1981)*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, cit., p. 51.

¹³ Dati tratti da Vasta, *Un secolo di industria*, cit., p. 57.

principalmente italiano e, in qualche caso, avevano partecipato al Risorgimento, convinti della bontà del processo di unificazione del paese; dopo l'Unità scelsero numerosi la cittadinanza italiana, per poter partecipare alla vita politica e favorire i propri interessi sul territorio¹⁴. I cotonieri svizzero-tedeschi, invece, mantennero una discreta distanza dalla società locale. A parte alcune eccezioni, come nel caso dei Legler o, per certi versi degli Honegger, evitarono di tessere particolari legami con il territorio, non puntarono all'assunzione di cariche politiche e mantennero la cittadinanza elvetica, comportandosi come attori economici in senso stretto.

Nella Bergamasca, come esito di processi sopra descritti, finirono quindi con l'imporsi due culture imprenditoriali distinte. Come ha scritto Crepax, "il filandiere", sovente di origini grigionesi, «a fronte di investimenti fissi contenuti, fondava le proprie opportunità di guadagno su abilità speculativo-commerciali, potendo tra l'altro contare su un alto grado di flessibilità produttiva dell'impresa. Il filatore e il tessitore di cotone», principalmente della Svizzera tedesca «doveva invece compiere immobilizzazioni tecniche relativamente alte e rese più rigide nei tempi di attuazione perché compiute in netta prevalenza con acquisti all'estero: un'accurata programmazione a lungo termine dei tempi e modi di edificazione ed espansione dell'impresa risultava dunque un imperativo»¹⁵.

Se Giovanni Zavaritt attraversò questo periodo e le sfide che poneva da adulto e da capo famiglia, suo figlio Giulio li osservò negli anni della sua formazione. Coerentemente con il carattere e il ruolo sociale che la famiglia – e di conseguenza il suo capo famiglia – era andata acquisendo nel corso dei centocinquanta anni precedenti, Giulio scelse di mantenere un forte legame con la campagna. Studiò le scienze agrarie, si appassionò a materie come la botanica e la chimica e si laureò nel 1893 con una tesi sull'esportazione del mais da parte di un'azienda localizzata nel milanese. Iniziò così a occuparsi dell'Azienda Agricola Zavaritt, che avrebbe ereditato, oltre che della gestione dei terreni sparsi per la provincia di cui il padre era proprietario¹⁶.

La sua passione per il mondo rurale lo indusse a fondare nel 1900 la Cattedra Ambulante dell'Agricoltura¹⁷. Tra i promotori dell'ente si trovavano le nuove generazioni delle famiglie dell'alta borghesia liberale che avevano già dato vita nell'ultimo quarto del secolo i comizi agrari: si parla, per esempio, della famiglia Ambiveri, dei Camozzi Vertova, dei Frizzoni, dei Giavazzi, dei Passi, dei Pesenti, dei Secco Suardo e dei Tacchi. Giulio Zavaritt fu presidente della Cattedra per molti anni, contando sulla stretta collaborazione di Giovanni Ambiveri che, in seguito, sarebbe diventato presidente anche della camera di commercio. Gli obiettivi dell'ente, così come vennero fissati dal direttore Frosini, erano: insegnare agli addetti del settore moderne tecniche produttive; elevare le condizioni tecnico economiche del settore; migliorare il livello intellettuale, culturale e morale dei lavoratori della terra. Dopo qualche anno di attività, la Cattedra riuscì ad ottenere pubblici riconoscimenti. Secondo l'avvocato Luigi Salvi, per esempio: «da provincia agricola ha sentito

¹⁴ Al riguardo si veda anche: G. Spini, *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torre Pellice, 2002.

¹⁵ N. Crepax, *Seta e cotone: due traiettorie industriali divergenti*, p. 120.

¹⁶ Si tenga conto che, ancora nel 1960 quando una quota dei terreni di famiglia erano già stati venduti, risultavano di proprietà di Giulio Zavaritt: 20.000 metri quadrati di terreno a Ranica, 1.140.000 a Zanica, 1.600.000 a Gorle, 777.000 a Bergamo, 400.000 a Seriate, per un totale di 3.960.000 metri quadri, pari circa a 6000 pertiche bergamasche. Dati ricavati dalla taglia per l'acqua di irrigazione del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca (AWZ).

¹⁷ In merito al fenomeno delle cattedre ambulanti si vedano O. Failla e G. Fumi (a cura di), *Agronomi in Lombardia: dalle cattedre ambulanti ad oggi*, Franco Angeli, Milano, 2006; G. Della Valentina, *L'agricoltura (1870-1945)*, cit., p. 42.

maggiori vantaggi e ricevuto più attivo impulso in pochi mesi da che funziona la cattedra ambulante di quanto non abbia ricevuto in dodici anni di funzionamento dalla scuola agricola di Grumello del Monte»¹⁸.

Mentre si occupava delle campagne, però, Giulio dovette apprestarsi: da una parte, a continuare l'opera di differenziazione del capitale familiare e di variazione dell'attività economica a cui si era già trovato costretto il padre Giovanni, per far fronte al mondo ottocentesco in trasformazione; dall'altra ad affrontare gli sviluppi sociali che da quelle evoluzioni derivarono, prima tra tutte la nascita delle organizzazioni dei lavoratori.

III.

Dal punto di vista dell'attività economica, Giulio Zavaritt consolidò anzitutto la posizione della famiglia nell'industria del cemento della quale Giovanni aveva iniziato a occuparsi qualche anno prima. Diventò presidente della Cementi Portland dell'Adriatico, di cui trasferì la sede da Roma a Bergamo. La società rimase sotto il suo controllo fino a quando nel 1927, in seguito all'accordo con i fratelli Pesenti di Alzano Lombardo, confluì nella nascente Italcementi, di cui fu socio di minoranza e, per qualche anno, vice presidente.

Dopo la prima guerra mondiale, poi, rilevò dal fallimento l'Industria Italiana Bottoni (IIB) di Trescore Balneario, della quale risultava socio insieme ad alcuni membri della famiglia Steiner, con cui esistevano rapporti di parentela. L'IIB produceva al tempo bottoni a partire dal corozo, seme dei frutti di una palma di origine tropicale. Nel 1928 la fabbrica venne ridenominata Spic – prima di acquisire il nome Corozite che porterà alla fine del secolo – e iniziò la produzione con materiali succedanei del corozo. Pochi anni dopo, la società fallì nuovamente ma, grazie a conoscenze di lontana parentela con la famiglia Matter di Schoneverg, all'epoca produttrice delle scarpe Bally, Giulio Zavaritt riuscì a importare – sotto la direzione tecnica di un parente membro di un'altra famiglia di origini riformate, ossia gli Eynard – un procedimento tecnologico per l'indurimento dei materiali attraverso le resine ureiche che, nel corso degli anni Trenta, contribuì alla ripresa e poi al rilancio dell'impresa.

Numerose altre furono le partecipazioni di Giulio Zavaritt a imprese e attività economiche: in alcuni casi si trattava di partecipazione diretta, con ruoli dirigenziali o con seggi nei consigli di amministrazione, come nel caso delle Officine Trasformatori Elettrici, delle Elettrochimiche Trentine per la produzione di silicio, della Fervet per il materiale ferroviario, del Canapificio Nazionale o delle Terme di Trescore; in altri si trattava di partecipazioni a carattere esclusivamente finanziario, come nel caso del Cotonificio di Solbiate, della Asfalti e Catrame, della Bastogi, della Caffaro, della Pirelli, della Montedison e della Falck. A Gorle, inoltre, Giulio Zavaritt possedeva una centralina elettrica che, costruita dal padre Giovanni alla fine dell'Ottocento, rimase di sua proprietà fino alla morte, avvenuta poco prima della nazionalizzazione dell'elettricità del 1964.

La sua spinta alla differenziazione delle attività produttive in ogni settore lo indusse infine a cercare di stringere rapporti d'affari anche con i membri di una famiglia di contonieri svizzero-tedeschi. La

¹⁸ Failla-Fumi, (a cura di), *Agronomi in Lombardia*, pp. 290-293.

ricerca del rapporto economico si accompagnò peraltro con la costituzione di un legame familiare. Giulio, infatti, infrangendo la tendenziale endogamia interna ai due sottogruppi che componevano la comunità elvetico-riformata bergamasca, sposò Marta Güttinger appartenente al ramo della famiglia Güttinger titolare di consistenti quote della fabbrica cotoniera Caprotti e Güttinger di Scanzo¹⁹. Dopo il matrimonio con Marta, Giulio ebbe modo di partecipare alle attività produttive dei cognati, Giulio e Arturo Güttinger. Significativamente nessun rapporto economico venne invece instaurato tra Giulio e la precedente generazione Guttinger, proprietari di quote della Caprotti e Güttinger.

IV.

L'altra faccia del processo di modernizzazione nel cuore del quale Giulio trascorse gli anni della sua giovinezza, riguardava le conseguenze di tale processo sulla società ovvero l'esplosione di momenti di conflittualità operaia anche accesa e la crescente richiesta/necessità di una maggiore istruzione dei lavoratori. Emergevano più evidenti i problemi e le contraddizioni del sistema capitalistico, che anche nella Bergamasca iniziava ad avere i suoi antagonisti e critici interpreti di area marxista o socialista. Come ha scritto Claudio Besana:

L'esplosione della conflittualità nel 1901, essenzialmente legata all'affermarsi di una nuova concezione del ruolo dello stato nella disciplina del conflitto sociale dopo la creazione del ministero Zanardelli-Giolitti, ebbe un eco anche nella provincia orobica. Nel 1901, infatti, accanto a forti rivendicazioni di mezzadri e braccianti, che tra maggio e settembre interruppero a più riprese il lavoro per ottenere una revisione dei patti colonici e l'innalzamento delle mercedi, si registrarono una quarantina di scioperi degli addetti al secondario. I conflitti, in genere spontanei come nel resto del paese, e quasi sempre legati a richieste di riduzione d'orario e di aumento delle paghe, coinvolsero imprese attive in diversi settori ed ebbero un esito generalmente positivo, toccando solo marginalmente le aziende con un altro numero di addetti²⁰.

La conflittualità, insomma, coinvolgeva sia il mondo contadino che quello operaio, in particolare nel settore tessile che, come ovvio, diventò tra fine Ottocento e primi del Novecento il principale obiettivo delle polemiche e degli attacchi di socialisti e sindacalisti locali. Per certi versi, le forze di ispirazione operaia e i circoli socialisti bergamaschi si costituirono proprio con riferimento costante alle condizioni di lavoro nei settori serico e cotoniero, a quali si imputavano soprattutto gli alti tassi di sfruttamento della manodopera femminile e minorile. Per esempio, Emilio Gallavresi, esponente di spicco del socialismo orobico, aveva dedicato molte pagine proprio alle condizioni di lavoro di donne e bambini in quel settore²¹. Anche per questa ragione, lo sviluppo di queste forze non poteva non riguardare Giulio Zavaritt, che ne risultava colpito tanto nei suoi interessi di capitalista, quanto nella sua sensibilità personale. Tant'è vero che, alla fine del XIX secolo, Giulio iniziò la lettura di alcuni testi di teoria politica, alla ricerca delle informazioni sul pensiero e sui pensatori socialisti che

¹⁹ Abbiamo notizia di altri matrimoni tra membri dei due sottogruppi elvetici bergamaschi, ma si trattava di seconde nozze, come nel caso di Anna Rosa Blumer che, sposa Honegger in prime nozze, dopo il divorzio per infelicità – così come risulta dalle carte conservate presso l'Archivio Anna Rosa Blumer – sposò Giovanni Frizzoni.

²⁰ C. Besana, *L'associazionismo imprenditoriale tra crisi agraria*, cit., p. 239.

²¹ E. Gallavresi, *Il lavoro delle donne e dei fanciulli*, Gatti, Bergamo, 1900.

avrebbe adoperato per compilare un quaderno dal titolo “Appunti di socialismo”, conservato tra le carte dell’Archivio Willi Zavaritt. In quel breve scritto, Giulio appuntò, tra gli altri, i nomi di Tommaso Moro, di cui riportò, riferendolo alla sua “Utopia”, l’estratto in cui si sosteneva che occorresse anzitutto abolire la proprietà privata; di Tommaso Campanella trascrisse la nota «possano gli uomini unirsi in comunione pacifica, la scienza moltiplicarsi, gli scambi e i viaggi aumentare il benessere e il sapere di tutti»; seguivano varie annotazioni tratte da Henri de Saint Simon e Charles Fourier, prima di una riflessione più elaborata su Robert Owen che «chiedeva la limitazione delle ore di lavoro, indicando come via l’unione degli sfruttati chiamata cooperazione» e su Proudhon di cui segnalava come auspicasse una sintesi nata dalla comunità, vista come *tesi*, e dalla proprietà privata vista come *antitesi*, teorizzando che i valori fondamentali di uguaglianza, legge, indipendenza dovessero essere raggiunti attraverso la proporzionalità²².

Negli stessi anni, un altro membro di origini engadinesi della comunità elvetica riformata con il quale Giulio si mantenne sempre in contatto, Ugo Frizzoni, iniziava a occuparsi delle stesse questioni, spingendosi però ad abbracciare le istanze del movimento operaio e socialista bergamasco²³. Questa scelta non fu la stessa di Giulio che si schierò su posizioni progressiste ma rimanendo all’interno di un quadro di riferimento complessivo di marca interclassista. Atteggiamento analogo si poteva riconoscere in altri elementi progressisti della borghesia locale che assegnarono nella Camera di Commercio il compito di intervenire per facilitare le relazioni tra capitalisti e lavoratori, allo scopo di risolvere pacificamente i conflitti di lavoro e di creare un Consiglio provinciale del lavoro il cui compito avrebbe dovuto essere quello di «facilitare il collocamento della manodopera, occuparsi della formazione professionale di operai e contadini, e vigilare sull’applicazione delle norme a tutela del lavoro subordinato con speciale riferimento alle donne e ai fanciulli»²⁴. Tuttavia, nel caso di Giulio, le carte attestano un impegno in prima persona tanto nella ricerca di mediazioni con i lavoratori, quanto in attività filantropiche di diversa natura. Ciò gli meritò in provincia la fama di “padrone buono”, come si poteva evincere anche da un estratto del quotidiano locale del 1901, nel quale si registrava che a Zanica, il 26 maggio, «dai paesi vicini, specie da Stezzano, si erano dati qui convegno vari operai. Alla uscita di Chiesa della popolazione, alcune voci isolate incominciarono a gridare “Sciopero!”. I dimostranti [...] percorsero urlando il paese, si portarono presso il municipio, indi sotto le finestre della casa del sindaco Marenzi [...] urlando “Abbasso il sindaco, vogliamo il signor Zavaritt”, “Viva il signor Zavaritt!”»²⁵.

Nell’archivio di famiglia si conservano diverse lettere e un diario che dimostrano come le forme assunte dalle sua attività a carattere filantropico fossero varie. Le persone si rivolgevano a lui tanto per chiedere prestiti quanto per favorire un suo intervento di mediazione nel corso di dispute a

²² G. Zavaritt, *Appunti di socialismo*, Manoscritto non datato ma molto probabilmente compilato nel primo decennio del Novecento, AWZ.

²³ P. Barcella (a cura di), *Un medico a Caporetto*, cit., pp. 5-51. A proposito del movimento operaio e socialista bergamasco si vedano anche: V. Balzamo, *Le radici del socialismo a Bergamo e a Brescia*, Sugarco Edizioni, Milano, 1991; G. Cremaschi, *“Per il maggior bene del popolo”. Il Partito popolare a Bergamo (1919-1926)*, Il filo di Arianna, Bergamo, 1986; A. Bendotti e G. Bertacchi, *Liberi e uguali. La Camera del lavoro di Bergamo dalle origini alla prima guerra mondiale*, Il Filo di Arianna, Bergamo, 1985; I. Lizzola e E. Manzoni, *Dall’azione sociale al sindacato. Proletariato bergamasco e leghe bianche. L’età giolittiana*, Edizioni Lavoro, Roma, 1982; C. Zilocchi, *Memorie di un socialista (1905-1965)*, in *Il movimento operaio bergamasco*, Strumenti di lavoro – Archivi del movimento operaio, 16, 1967, pp. 5-26.

²⁴ C. Besana, *L’associazionismo imprenditoriale tra crisi agraria*, cit., pp. 239-240.

²⁵ «L’Eco di Bergamo», 28 maggio 1901, citato in A. Bendotti e G. Bertacchi, *Liberi e uguali*, cit., p. XX.

sfondo economico. Contemporaneamente, Giulio registrava su un diario i dati delle persone indigenti incontrate lungo il suo cammino. Accanto ai dati indicava sempre la ragione della loro indigenza, probabilmente al fine di poter ricostruire l'eventuale grado di responsabilità di quelle persone rispetto alla loro condizione. A questi individui, in modo e tempi diversi, faceva in seguito giungere il proprio sostegno.

Connesso con le rivendicazioni dei lavoratori era il tema dell'istruzione. La borghesia bergamasca si divideva in questo senso in una componente progressista che riteneva fosse opportuno elevare la cultura dei lavoratori – pur volendo evitare che l'istruzione si tramutasse in desiderio di ribaltamento dell'ordine sociale – e in una componente conservatrice che respingeva il concetto stesso di scuola per le classi lavoratrici²⁶. Anche su questo versante Giulio Zavaritt si collocò sul versante progressista e si impegnò in prima persona sia su un piano istituzionale e politico – per esempio attraverso la Cattedra ambulante o attraverso la sua attività di sindaco di Gorle e di Zanica – sia direttamente, sostenendo gli studi delle figlie e dei figli dei lavoratori da lui conosciuti. È molto significativa in questo senso la lettera di Vincenzina Garufi:

20 luglio 1913 - Ill.mo Signore, Oggi, giorno 20 c.m. ho ricevuto il certificato scolastico, dalla S.V.Ill.ma per sue troppe bontà e delicatezze d'animo innate. È impossibile esprimerle la mia profonda gratitudine; solo le dico che terrò sempre vivo, scolpito nel mio animo, il bene che la S.V.Ill. gentilmente si è degnato di farmi agevolandomi in tutto e per tutto nella mia professione. Iddio e Maria Santissima dovranno concederla vita lunghissima e serena, colma di tutte quelle felicità che il di Lei ben nato cuore possa desiderare. Voglia il cielo piovere sul di Lei degnissimo capo, milioni e milioni di benedizioni celesti e renderla felice appieno assieme alla di Lei distintissima famiglia, realizzandole ogni minimo ideale. È questo il più semplice degli auguri che il mio povero cuore, annichilito e confuso da tanto beneficio, con sincera riconoscenza e venerazione profonda si propone di fare al suo nobile e degno benefattore. Coll'espore i miei più sentiti ringraziamenti, intendo affermare sempre più la mia eterna gratitudine, e l'obbligo sincero e doveroso, anche da parte dei miei genitori, i quali si riputerebbero fra i più fortunati, se potessero ringraziarla a viva voce e dirle che la S.V.Ill.ma ha un animo d'oro, veramente eccellente, per bontà e magnanimità vera e nobile. Scuserà se nell'incertezza che le fosse pervenuta la mia prima scritta, imprudentemente ribattei con una seconda lettera, disturbandola più che mai. Su ciò le domando sinceramente perdono, dato che il di Lei certificato mi è arrivato proprio un giorno dopo che io, per mio dubbio spedivo la lettera. Non per questo spero che la presente la troverà in ottima salute, unitamente alla di Lei distintissima famiglia e mentre con ogni gratitudine torno a ringraziarla sentitamente ho l'onore di salutarla con i più dovuti rispetti, anche da parte dei miei, assicurandola della nostra eterna e sincera amicizia, col riputarci fra i più fortunati, se nella vita ci fosse dato di servirla subito, dietro qualche comando datoci dalla S.V.Ill.ma. Con ogni riguardo mi creda sempre di Lei obbligatissima. Garufi Vincenzina.²⁷

²⁶ In merito di vedano: G. Biagioli e R. Pazzagli, *Istruzione agraria, professionalizzazione e sviluppo agricolo nell'Ottocento*, Olschki, Firenze, 2004, vol. II; R. Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura. Istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, 2008; M. Romani (a cura di), *Aspetti di vita agricola lombarda (secoli XVI-XIX)*, Contributi dell'Istituto di storia economica e sociale, Vita e pensiero, Milano, 1973; M. Romani, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Giuffrè, Milano, 1964.

²⁷ Lettera di Vincenzina Garufi a Giulio Zavaritt, 20 luglio 1913, in AWZ.

V.

Al termine di questa breve ricostruzione – che intende porsi come una prima bozza di biografia – appare con evidenza come Giulio Zavaritt sia stato un rilevante esponente della borghesia bergamasca a cavallo dei secoli Diciannovesimo e Ventesimo. Cresciuto in un mondo in rapida trasformazione seppe riconoscere i cambiamenti in corso e la necessità di adeguarvisi, compiendo un evidente sforzo di analisi della realtà che lo portò a collocarsi sulle posizioni più progressiste possibili, per quanto con un sicuro intento di conservazione. Giulio Zavaritt abitò fino alla fine dei suoi giorni nell'abitazione di famiglia, al centro della grande tenuta agricola di Gorle, cercando di mantenere il proprio abito di signore di campagna e di difendere un ordine sociale che riteneva legittimo e necessario: per farlo accettò tanto di differenziare il suo capitale, impegnandolo nel settore secondario, quanto di ascoltare le rivendicazioni dei lavoratori. Le sue carte, però, dimostrano come fosse anche animato da un sicuro senso della giustizia, oltre che della responsabilità individuale, almeno parzialmente riconducibili alla sua appartenenza culturale e religiosa al mondo riformato. Con le sue varie attività filantropiche – sostenute dallo studio di alcune opere prodotte nell'ambito delle scienze sociali e del pensiero politico a lui contemporaneo – arrivava là dove molta parte della borghesia progressista faticava senza dubbio ad arrivare, tanto che, per alcuni versi, potrebbe essere considerato un riformista moderato.